

PARTE SECONDA

I DOMINATI

Sintesi di vita feudale

Sia pure con molta fatica siamo riusciti a disporre, una dopo l'altra, quelle trenta o più persone che dominarono per circa un millennio su Crucoli facendovi, con il loro strapotere, il giorno e la notte.

Ci accingiamo ora a dire qualche cosa delle migliaia di suoi poveri cittadini, i quali, piegando la schiena ai lavori servili, sudarono non poco per riempire i forzieri dei loro "Eccellenti Padroni" per soddisfare tutte le loro manie di grandezza.

Quando, al tempo dei Normanni, i fratelli Parisio ebbero Crucoli, la cittadina era una "villa" ossia una piccola comunità stabile, costituita già in una cellula feudale.

I suoi abitanti, detti allora "villani" o, con termine più estensivo, "servi della gleba", vivevano con le loro famiglie in umili capanne; poche e fabbricate con le loro mani le masserizie, rudimentali gli attrezzi di lavoro. Essi, come i loro discendenti per secoli, erano obbligati all'"incolato" ossia formavano una cosa sola con il feudo ed era loro severamente proibito allontanarsene.

Trascinavano l'esistenza coltivando gran parte dei terreni del demanio feudale.

Per l'affittanza corrispondevano ai loro Signori un terraggio in grano ed orzo che, nelle frequenti malannate, corrispondeva spesso all'intero prodotto!

Quale "servitium debitum" di frequente erano tenuti a prestare per alcune giornate il lavoro gratuito delle loro braccia e delle loro bestie¹.

Contribuivano in tal modo con la loro "fatica personale" e con le "parricchiate" dei loro bovi alla coltivazione dei poderi "speciosi" che i Padroni riservavano per loro utilità esclusiva.

Quando ne erano richiesti, dietro magro compenso, prestavano altresì la loro opera in tutti gli altri lavori che agli stessi Padroni pungeva vaghezza di fare eseguire: fabbricati rurali od urbani, stradelle, pozzi, abbeveratoi, muri di cinta, ponticelli, luoghi di delizia, ecc. Le prestazioni personali gratuite, che erano state imposte per diritto di "angaria" e "parangaria", durarono per secoli e, come vedremo in seguito, pur di affrancarsene, i Crucolesi cedettero al feudatario il miglior fondo che la cittadinanza aveva in godimento.

¹ Nei primi tempi non ci fu una limitazione alle prestazioni; nel 1589 erano dovute delle giornate durante la mietitura dei grani, per il trasporto della paglia, per la roncatura delle erbacce negli uliveti; di più, alcune giornate di bovi o parricchiate. Chi per una causa qualsiasi non poteva ottemperare a tale suo obbligo, doveva corrispondere il corrispettivo delle prestazioni in denaro (Relev. 381/2).

E' probabile che i primi abitatori di Crucoli, fin dal giorno della fondazione del casaleto, abbiano ottenuto in enfiteusi appezzamenti di terra del demanio feudale che coltivavano a vigna, ad orto, a frutteto, ad oliveto.

Su alcuni terreni vicini all'abitato, esercitavano, sembra "sine aliqua exactione" il diritto di allegnare e di ripararvi il bestiame nei mesi d'inverno; in molti altri, specie nei "corsi" potevano seminare o **pascolare il bestiame in determinati periodi dell'anno.**

I "corsi" erano terreni che, ai tempi delle scorrerie saracene che precedettero il mille, erano stati abbandonati dai loro antichi possessori, per cui non appartenevano più a nessuno. Allora, specie lungo le coste, era difficile incontrare anima viva.

Durante l'organizzazione amministrativa operata dai Normanni, i "corsi" furono incamerati e poscia messi a disposizione delle popolazioni che a mano a mano venivano a dare alle contrade e ai casali da molti anni disabitati.

Sui "corsi" concessi al casaleto di Crucoli, i nuovi abitatori praticarono una particolare rotazione agraria della durata di cinque anni. Nei primi due, ognuno seminava la porzione di terreno aratorio che gli era stato dato in proprietà; negli altri tre anni, l'intero territorio del "corso", comprese le terre incolte e sciolle, veniva destinato al pascolo, senza rispetto di confini, libero per chiunque avesse voluto immettervi il proprio bestiame.

Col passare degli anni, il feudatario pretese un piccolo canone per il pascolo, arrivando financo ad affittarselo in erba a suo vantaggio!

Vi era poi, a giudicare dalla situazione posteriore, una vasta estensione di terreni, detti "comuni" o "aperti", sui quali i cittadini esercitavano diritti di semina per due anni e per altri due, di pascolo.

Nei tempi di maggior loro potenza i feudatari imposero per il pascolo, ed in seguito anche per la semina, un canone annuo; successivamente di molti appezzamenti di terreno, con mille pretesti, se ne resero padroni.

L'Università e i cittadini contestarono loro sempre tale sopruso. Aggiungiamo che detti terreni, nei due anni di semina, sectis segestibus, cioè non appena raccolte le messi, erano soggetti allo "sbarro" per cui restavano aperti al libero pascolo del 9 settembre al 25 dicembre. Anche tale usanza, coi trascorrere degli anni, fu abolita dai feudatari in molti terreni. I Crucolesi ebbero sempre grande predilezione per gli animali bovini, scarsa per gli ovini e i suini.

Essi ebbero grande cura di allevare in casa i loro bovi da lavoro. Ognuno, poi, aveva l'immane asinello che popolarmente era detto "bagaglio".

Dei bovini allevati il villano si serviva, come detto, per il lavoro di semina e per le prestazioni dovute al Padrone. Alcune bestie venivano vendute per poter pagare le collectae ossia le imposte ordinarie e straordinarie che gravavano sempre pesantemente sulla loro persona e sulle loro cose.

Oltre ai tributi vari, gli abitanti erano tenuti, di quanto essi producevano nelle loro minuscole proprietà, a farne parte ai loro Signori o a chi ne faceva le veci.

Per tali omaggi, detti "salutes" e dovuti solamente nelle solennità religiose di

maggior conto, affluivano nel fortilizio o nei magazzini feudali frutta, polli, uova, primizie di ogni sorta, selvaggina²

Al tirar delle somme ai poveri "servi" non rimaneva molto da scialare, ma essi accettavano quello stato di cose che per lo meno garantiva, oltre agli usi indispensabili per la vita, la sicurezza delle loro persone e delle loro famiglie.

Poiché i loro Padroni, come nel caso dei Parisio, erano signori di altri feudi molto lontani o spesso erano occupati nella prestazioni del servizio militare dovuto al loro sovrano, a fame le veci tenevano nel feudo un Castellano oppure un Capitano, al quale più tardi fu affiancato un Erario.

Essi, di nomina annuale, avevano il compito di curare la raccolta e la conservazione delle derrate e l'incasso del denaro, di rinnovare i fitti, di sorvegliare che fossero rispettate le vicende dei terreni. Per la riscossione dei tributi dovuti al Fisco vi furono nei primi tempi particolari impiegati, detti baiuli; quando entrarono in funzione le Università, fu compito di queste ultime fare la ripartizione del carico fiscale e di ogni altra imposizione fra cittadini e di curarne l'esazione ed il versamento alla Tesoreria della Regia Corte.

La popolazione di Crucoli viveva non solo sotto il dominio del suo feudatario, ma altresì "sotto la tutela, il dominio e la custodia della madre Chiesa di S. Donato, nella cui parrocchia (diocesi) si trovava, e dei suo Vescovo".

I fedeli pagarono fino agli ultimi tempi del feudalesimo alcune "decime prediali ai Vescovi di Umbriatico. Non si esclude che, nei primi anni di vita della cittadina, qualcuno di quei prelati, oltre ad interessarsi della salute spirituale dei nuovi arrivati abbia contribuito ad assicurare, in hac lacrimarum valle, una migliore condizione di vita. Si sa che i Normanni furono molto teneri verso quei Vescovi che, abbandonato il rito greco, avessero adottato, in ossequio alla Chiesa di Roma, il rito latino.

Questo grande avvenimento per Umbriatico si verificò nel 1130, quando Ruggero II fu proclamato Re di Sicilia. E' certo che il ritorno all'ovile di Pietro fruttò al Vescovo del tempo una larga, generosa assegnazione di terre.

Era questo, allora, il modo più comune che i regnanti usavano per dimostrare al sovrano compiacimento verso i loro favoriti. Poiché la Mensa vescovile in seguito non ebbe mai molti beni fondiari nel territorio della nostra cittadina, è da supporre che i vescovi avessero largheggiato molto con la popolazione del paese che andava formandosi.

E' significativo il fatto che quei prelati riscuotevano le decime prediali proprio sui "corsi" che probabilmente erano passati dalla Corona alla popolazione attraverso le loro mani.

² Per quest'ultima, che era abbondantissima, si ricorda un "**jus dei quarto**" spettante al feudatario sui selvatici comunque uccisi e catturati. Nel "*Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*" di Lorenzo Giustiniani - Napoli 1802, Tomo IV, pag. 183 - si legge che "nel territorio di Crucoli vi erano parecchi boschi chiamati Acqua dei Lupi, Battimolino, Principato e Schino, nei quali si trovava molta caccia di cinghiali, capri, lepri, porcospini, volpi e gatti selvatici. I pennuti vi abbondavano nelle rispettive stagioni e vi si vedevano de' rettili velenosi".

La tranquillità che i sovrani normanni e, in prosieguo di tempo, Federico II di Svevia seppero dare alla regione, suscitò un risveglio di vita e di energia, un aumento di produzione e di ricchezza mai conosciuti in precedenza.

Gli stessi feudatari, tenuti a freno, non tanto poterono infierire contro i loro vassalli. Restava insopportabile il peso delle tasse che impediva un miglioramento del tenore di vita delle popolazioni lasciando i poveri sempre più poveri e derelitti.

Il clima di giustizia e libertà apportò tuttavia i primi fermenti di vita municipale per cui si ebbe una sanzione dei primi istituti e delle prime consuetudini locali.

Si consolidava tra l'altro e prima di tutto la piccola proprietà fondiaria, ben confinata; veniva sancito il diritto degli individui quali membri della comunità, di poter seminare e far pascolare il bestiame a patti equi e prestabiliti nei terreni feudali e nei terreni comuni. Del patrimonio domestico il cittadino poteva disporre a piacere con testamento e, tra vivi, poteva fare donazione ai figli, specie in contemplazione di matrimonio (*tabulae nuptiales*), o, in caso di bisogno, poteva venderlo, tutto o in parte, a chicchessia. Non conosciamo nessun atto del genere che interessi Crucoli, ma ne abbiamo letto molti, stipulati in diversi paesi della Calabria. Non mancarono certamente i cosiddetti "testamenti dell'anima" che Indro Montanelli umoristicamente chiama le "assicurazioni antincendio". Le chiese ed i luoghi pii che a mano a mano venivano sorgendo nel paese, accumularono per la liberalità schietta o dissimulata dei fedeli discreti patrimoni.

E' noto che i donatori, agendo in tal modo, oltre a propiziarsi la vita eterna per sé e per i loro defunti, sottraevano le loro terre dalle unghie dei feudatari e le rendevano esenti da ogni pubblica gravezza buggerando così il loro Padrone ed il regio Fisco!

E' noto che i beni ecclesiastici furono, per secoli, esenti da ogni peso.

Nei catasti più recenti, da noi presi in esame, non pochi erano i terrenucci per i quali i cittadini pagavano un piccolo censo od un terraggio ridotto alle Chiese e ai luoghi pii di Crucoli, e se diversi erano dono dei passati feudatari, non pochi erano pervenuti per lascito dei fedeli.

Naturalmente i poderi più fertili li troviamo nelle mani di coloro che avevano avuto o avevano il prete in famiglia e non scopriamo nulla nel dire che la piccola borghesia che andò sorgendo in Crucoli, come dei resto in tutti i nostri paesi, ebbe in gran parte origine dall'oculatezza e dal saper fare di molti sacerdoti che diedero ai loro nipoti sapere ed agiatezza.

A partire dai principi del secolo XIV apparvero timidamente sulla soglia della storia le "Università" meridionali.

Tale nome, che oggi indica un vasto complesso di educandi e di educatori ad alto livello, allora stette per indicare l' "Universitas Civium", ossia la riunione di tutti i cittadini viventi in un centro abitato con i loro diritti e i loro doveri.

Quando il nostro piccolo centro acquistò consistenza ed aumentò di popolazione, anche in esso prese impulso la vita municipale.

All'Università di Crucoli, per poter provvedere ai bisogni della popolazione,

dai regnanti del tempo furono attribuiti tutti quei terreni di cui abbiamo parlato e che erano detti "comuni".

Su alcuni continuarono ad esercitare i diritti sia i cittadini sia l'Università quale ente; su altri i diritti erano divisi tra l'Università e il feudatario; su altri, infine, esercitò i diritti la sola Università che ne fece delle difese e ne utilizzò le entrate per "alleviare le once" dei cittadini.

Poiché quasi tutte le Università, specie dai re aragonesi, ottennero concessioni di speciali capitoli e grazie, è da pensare che anche Crucoli abbia goduto di una tale sovrana beneficenza.

In quanto agli antichi villani, divenuti cittadini, troviamo che essi pretesero dai feudatari, a mano a mano subentrati nel dominio del feudo, la conferma scritta dei loro usi e delle loro consuetudini.

Usi, consuetudini, particolari grazie, contenuti in atti notarili, erano gelosamente custoditi e fatti rispettare.

Gian Francesco Pugliese, nella sua ottocentesca "Storia di Cirò" in un capitoletto dedicato a Crucoli ce li ha tramandati e dice di averli tratti da una "general platea" rifatta nell'anno 1715 e conservata nell'archivio comunale.

Sappiamo però che il documento esisteva già nel 1561 e che fin da allora si parlava di "vecchi capitoli e grazie" goduti dalla cittadina.

Per il lettore che non avrà la possibilità di leggere la "Storia" del Pugliese, riporteremo queste vecchie memorie nel seguito del presente lavoretto.

In merito all'amministrazione civica si sa che nella data stabilita di ogni anno, il 1° Maggio, i cittadini capifamiglia si riunivano nel solito luogo stabilito delle adunanze per eleggere il "Reggimento" della loro Università e cioè, per le più piccole, un sindaco e due eletti³. La loro elezione doveva essere confermata dal feudatario.

Il reggimento provvedeva subito alla nomina di un cancelliere e di qualche altro inserviente come ad esempio di un banditore che, in una società di analfabeti, assumeva importanza di rilievo per la diffusione dei "pubblici banni".

Gli amministratori esercitavano anche dei diritti allora di estremo interesse.

Essi presentavano al loro vescovo una terna di nomi di sacerdoti per la scelta e la nomina dell'arciprete quando questi veniva a mancare. Altra terna era sottoposta allo stesso prelado per la designazione del predicatore quaresimale.

Piccole somme venivano preventivate in bilancio, ma spesso non spese, per opere di pubblica utilità quali ponti, strade poderali, fontane, riparazioni di chiese.

Non si trascuravano le spese per la celebrazione delle feste dei Patroni e del Corpus Domini; immancabile quella per il funzionamento del pubblico orologio...

Il Sindaco era pagato e, alla scadenza del mandato annuale, poteva essere chiamato a rendere conto del suo operato; lo stesso avveniva per gli esattori, i quali erano sempre in deficit!

³Negli ultimi decenni dei '500 li eletti furono più di due e generalmente erano "scribere nescientes o, con parola più brutta, "ydiotes": entrambi i termini per dire che erano analfabeti.

Fin dal tempo degli Angioini, i feudatari di Crucoli avevano fissato stabile dimora nella cittadina e per incutere timore e per la loro sicurezza, vi avevano costruito un magnifico castello. In esso vivevano oziosamente e sontuosamente con le loro famiglie, circondati da numerosa servitù.

Naturalmente avevano bisogno di molto denaro e per procurarselo spogliavano la povera gente. Il loro sguardo cupido si stese su quella che allora, e per molto tempo, costituì la principale ricchezza: la terra. Ricorsero perciò ad ogni mezzo per costituirsi, accanto a quella feudale, una vasta proprietà burgensatica, come allora dicevasi, "di particolare acquisto". Ne fecero le spese i piccoli predi dei cittadini e le vaste difese che le Università avevano avuto per potersi reggere.

Essi facevano sentire la loro costante pressione tramite un Governatore baronale che annualmente avevano il diritto di nominare e che amministrava la giustizia disponendo di un certo numero di sgherri e di ben sei locali ad uso di carcere ... ; d'altro canto i sindaci e gli eletti, per lo più gente povera ed analfabeta, erano quasi sempre in balia del loro illimitato potere. Sebbene manchino le tracce, si pensa che, come tanti altri signori, anche i feudatari di Crucoli abbiano tentato di avere vescovi ed arcipreti a loro devoti, ma è da ritenere che non sempre vi erano riusciti.

Erano furibonde le liti che allora spesso si accendevano tra vescovi ed Università contro i vari feudatari avvelenando la vita di molti paesi.

Tanti e tanti gravissimi peccati contro le leggi divine non toglievano alla bigottaria degli "Eccellenti Padroni" d'innalzare conventi, di dotare chiese e cappelle di centinaia di messe e di diversi starí di olio da bruciare nelle lampade, poste davanti ai tabernacoli del Santissimo e agli altari dei Santi.

In punto di morte, poi, diventando improvvisamente generosi, disponevano lasciti per il maritaggio delle donzelle povere e per l'acquisto di panni per vestire gli ignudi!

In Crucoli le spoliazioni baronali possono essere documentate con la comparsa sulla scena degli Amalfitano, ma si può essere certi che in diversa misura siano sempre esistite. Ancora una volta chiediamo venia al lettore di questo nostro "cappello" che abbiamo ricostruito su documenti calabresi e crucolesí del tempo passato,

E' stata nostra intenzione dare una idea della tormentata vita della nostra cittadina attraverso secoli di feudalesimo. Passiamo ora a descrivere la Crucoli del 1752, anno in cui veniva provveduto alla compilazione del Catasto Onciario disposta da Carlo III di Borbone in tutte le università del Regno ⁴.

Per lumeggiare meglio la vita economica e sociale della cittadina ci serviranno anche dei Relevi e dei vari documenti dell'Archivio di Stato di Napoli.

⁴ ASN., Catasto onciario dell'anno 1752, fascio n. 6973; Catasto onciario dell'anno 1784, fascio nn.6971,6 7

Vita economica e sociale di Crucoli attraverso Catasti e Relevi dell'Archivio di Stato di Napoli ed altri documenti.

Diciamo subito che, non appena la Carriera della Sommaria, nel 1741, ebbe diramate le opportune disposizioni, molte Università del Regno si affrettarono a "fabbricare" i propri catasti "secondo si estendeva la loro capacità".

In Crucoli, Giuseppe Perfetto, "sindico", Giuseppe Prioli e Pietro Caligiuri, eletti, Bruno Nati, cancelliere e notaro, sia pure con una certa riluttanza e con dieci anni di ritardo, si diedero da fare per varare il tanto sollecitato catasto.

Nonostante il loro zelo, lo troviamo compilato a metà e non sapremo dire se ciò dipese da un ripensamento del "Reggimento" o dall'incuria dei conservatori.

In ogni caso la parte superstita ci serve oggi egregiamente come documentazione della vita economica e sociale della popolazione di Crucoli.

Per la compilazione dell'importante atto furono nominati deputati *"de civibus"* i signori Troiano Spataro e Giuseppe Librandi; deputati *"de mediocribus"*, Francesco Bitetto e Antonio Crispo; ed infine deputati *"de inferioribus"*, Andrea Crispo ed Arcangelo La Cava.

In rappresentanza del clero ricevè l'incarico dalla curia Vescovile Don Giovan Pietro Pignataro, arciprete.

Detti signori avevano il compito di sorvegliare il buon andamento delle operazioni catastali e di esaminare la fedeltà delle singole "rivele".

Per una regolare stima dei beni posseduti dai rivelanti furono nominati apprezzatori ed estimatori gli esperti Domenico Mazziotta ed Antonino Monizza, cittadini crucolesi, e Andrea Viterbo e Giuseppe Le Quaglie, della città di Cirò.

Ogni rivela, regolarmente firmata dall'interessato con una vistosa croce e raramente con uno scarabocchio autografo, era controfirmata dai deputati parimenti *"per cruce"*, essendo quasi tutti illetterati: *"scibere nescientes"*!

A piè di pagina, il Cancelliere Nati, quasi a dimostrare una certa superiorità culturale sui suoi concittadini, faceva sfoggio di uno svolazzante ghirigoro...

Sui documenti dell'università, firmati dal Sindaco, dagli Eletti e dal cancelliere, troneggiava lo stemma universitario: una bella torre con due maestosi leoni affrontati. Pensiamo fossero un imperituro ricordo degli Amalfitano, ultimi feudatari di Crucoli, i quali ebbero appunto due leoni nel loro stemma.

Non si può però passare sotto silenzio che anche i Gentile e i D'Aquino fecero sfoggio di leoni rampanti, per cui bisognerebbe accertare quale sia stato lo stemma civico prima che gli Amalfitano felicitassero con la loro presenza "9eonina" la popolazione crucolese.

Il lettore troverà in appendice l'elenco dei capifamiglia che fecero la loro rivela dichiarando la composizione delle loro famiglie, il mestiere o la professione esercitati, la contrada del paese ove abitavano, i loro beni di fortuna, case, poderi, bestiame da loro posseduti.

Il Catasto ci informa che in quell'anno vivevano nella cittadina 118 capifami-

glia, dei quali 112 erano uomini e 6 donne. Agli scopi del Fisco e con colorito eufemismo erano detti "fuochi fumanti" o "rendenti".

E' necessario specificare che nel caso di patrimonio comune e non diviso, un fuoco raggruppava un intero casato composto spesso, oltre che dei capofamiglia e dei suoi familiari, di uno o più fratelli sposati, del fratello sacerdote, delle sorelle "in capillis" (nubili), della madre vedova, ecc.

Frequenti sono perciò i fuochi numerosi, di oltre dieci componenti.

Dei capifamiglia che presentarono la rivela nessuno si dichiara vivente "more nobilium"; otto soltanto si limitano a dire di essere "persone civili", ognuna delle quali "viveva del suo"; sette, poi, esercitavano una professione: un dottore fisico, due notari, due dottori di legge, due speziali di medicina.

Dei rimanenti, 27 erano i massari di campo o massari di bovi; 49 i bracciali; 5 i custodi di bestiame o foresi; 1 il custode dei terreni.

I restanti 21 capifamiglia esercitavano diversi mestieri: 2 mastri focialari, 1 mastro sartore, 2 mastri ferrai, 1 mastro forgiaro, 3 mastri calzolari, 2 mastri barbieri, 3 mastri fabbricatori, 1 mastro pignataro, 1 molattiere, 1 armizero, 1 cuoco, 2 estimatori di campo, 1 cameriere.

E' da notare che diversi componenti delle famiglie artigiani esercitavano lo stesso mestiere del capofamiglia. Delle donne capifamiglia 5 erano vedove ed una di esse dimorava a Rossano; l'ultima, la sesta, Lucrezia Caligiuri, ebbe il coraggio di dichiararsi "donna libera" con figli.

Le abitazioni dei dichiaranti, quasi tutte di loro proprietà o dotali, erano site in una delle seguenti contrade o rioni: *Motta, Piazza, Portella, S. Maria, Capo di S. Maria, S. Pietro, S. Elia, Scaccieri o Scacchieri, Sotto il Ponte, Tropea, Ponte del Fosso.*

Le contrade rurali, in cui i crucolesi avevano impiantato orti e vigne, erano numerose. Le proprietà, specie quelle dei massari, bracciali, artigiani, non erano molto estese, superando raramente le due o tre tomolate, ma quasi tutti ne avevano più di una. Nei poderetti erano coltivati, oltre agli ortaggi e alle viti, olivi, peri, pochi meli, molti fichi e qualche melograno.

Le contrade più ricorrenti erano dette: *Gruppo, Ciuranà; Corsaro, Valle dello Aromolo, Rigardo, Frassia, Acque delle Canne, Pantaleone, Palombara, S. Maria, Poro, Noci, Mandra del Casale, S. Stefano, Sorviti, Magliulo, Cantamissa, Schino, Silipetto, Petrarò, Acqua dei Lupi, Fontana del Medico, Bavornia, Finia, Serra di Malinconico, Ridia* e molte altre di minor conto ⁵.

Tra i bracciali parecchi erano benestanti e solo pochissimi erano nullatenenti; tutti, compresi massari ed artigiani, possedevano una bestia da soma.

I numerosi massari, oltre ai soliti terrenucci, avevano da tre a otto buoi da lavoro e da cinque a dieci vacche, figliate o stirpe, in più qualche *vitellazzo*.

⁵ Alcune di esse sono le contrade nelle quali si trovavano i piccoli poderi dati in enfiteusi e che nell'attuale Catasto non sono ricordati come censiti.

Essi conducevano a masseria le terre che prendevano in fitto dal feudatario o dalle chiese e vi coltivavano grano, orzo, avena, fave, ceci, cicerchie, semi di lino e di cotone. Le persone civili ed alcuni sacerdoti superavano nel bestiame i limiti sopra indicati e possedevano proprietà fondiariale alquanto più estese di quelle degli altri; ad imitazione del padrone anch'essi se le erano "chiuse"!

Pochissimi gli ovini ed i suini denunciati. Appena 50 pecore erano possedute da un bracciale, Geronimo d'Artese; una persona civile, Don Giuseppe Perfetto, rivelava 300 capre e 25 scrofe di corpo oltre ai soliti bovini; altre 300 capre, oltre al resto, erano possedute dal sacerdote Don Silvestro Lamanna, fratello di Gennaro, con il quale conviveva.

Il feudatario, da parte sua, aveva in godimento diversi capi di bestiame che formavano un "corpo feudale", trattandosi di animali sequestrati a fittuari insolventi, forestieri.

Naturalmente su tali cifre non si può giurare, ma esse dimostrano che in Crucoli, l'allevamento degli "animali minuti", almeno allora, non era molto diffuso.

In quanto alla salute pubblica un solo dottore di medicina e due speciali sovrintendevano alla sua conservazione; un arciprete, un parroco e ben diciotto sacerdoti impedivano che le anime dei fedeli cedessero alle ingiustizie e ai torti di cui erano costante bersaglio...

A dire il vero i pastori del piccolo gregge erano fin troppi, ma così volevano i tempi, e poi c'era la Provvidenza, la quale evitava che essi soffrissero la fame.

Le parrocchie erano due: quella arcipretale, retta da Don Giovan Pietro Pignataro, sotto il titolo dell'Assunta, e l'altra, di S. Pietro, retta dal parroco Don Giovanni Ferraro.

La prima aveva un reddito netto di once 94:83; la seconda di once 18:26. vengono inoltre ricordati e ne indichiamo il reddito tra parentesi:

- la Badia di S. Maria di Marepuglia (sic), di cui era abate e rettore il sac. Gennaro Siciliano (once 16);
- la Badia della SS. Annunziata, di cui era abate il sac. Don Giovanni Salvato (once 64);
- la Chiesa di S. Antonio Abate, amministrata dal sac. Don Geronimo d'Amico (once 36);
- la Cappella di S. Anna, eretta dentro la Chiesa parrocchiale - non si sa in quale delle due -, di cui era abate il sac. Don Giacomo Messilotti, residente a Roma (once 80:04);
- la Cappella di S. Maria di Costantinopoli, jus patronato del Rev. Clero di Crucoli ed eretta dentro la Chiesa della SS. Annunziata, amministrata dal sac. Domenico Pisani (once 27:06);
- la Cappella dei Santissimo, amministrata dal procuratore sig. Bernardo Carone (once 81:20);
- la Mensa Vescovile di Umbriatico, amministrata dall'Economo sac. Don Geronimo d'Amico (once 215: 11);

- il venerabile Ospedale, amministrato dal sac. Don Domenico Pisani (once 16: 08). Chiese e luoghi pii avevano diversi terrenucci, frutto di lasciti e donazioni; riscuotevano inoltre dei censi enfiteutici.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è opportuno specificare che allora il territorio dei vari feudi, in genere, era così diviso:

demanio universitario, appartenente all'ente morale rappresentato dall'Università e del quale la proprietà era di tutti e di nessuno, l'uso dei singoli cittadini;

demanio feudale, appartenente al Feudatario, il quale lo possedeva con date modalità e oneri;

terreni burgensatici., che erano posseduti dal Feudatario come privato cittadino;

terreni patrimoniali, posseduti dalle Chiese e Luoghi Pii;

terreni allodiali, o semplicemente *allodii*, posseduti dai privati cittadini.

Nel catasto crucolese, semplificando tale ripartizione, tutti i terreni vengono divisi in due grandi categorie: *terreni feudali* e *terreni burgensatici*; gli uni e gli altri, distinti in "chiusi" o "aperti".

Mentre il detentore esercitava l'assoluto dominio sui terreni "chiusi", su quelli "aperti" alcuni usi, specie di pascolo, erano consentiti agli estranei.

Come vedremo, delle quindicimila tomolate di terra che, all'incirca, costituivano il territorio di Crucoli, solo le briciole erano rimaste per i passeri; ben sostanziosa, al contrario, era la torta che, attraverso i secoli, si erano ammanniti i Signori del Feudo. L'Università aveva goduto di diversi diritti su parecchi terreni e ne aveva posseduto alcuni in "difesa". Un po' alla volta, *malis artibus*, era stata spogliata di tutto.

Nel Catasto essa esibisce copia dello "stato discusso" o bilancio di previsione che riportiamo per sommi capi, poiché ci offre la possibilità di farci un'idea dell'esiguità del reddito che traeva dall'unico terreno che, solo in parte, le era rimasto.

Nello stesso tempo avremo notizie esatte dell'organizzazione amministrativa che la cittadina si era data e della somma occorrente per farvi fronte.

Il Sindaco e gli Eletti dichiarano che nell'Università "si vive a catasto e non a gabella"; che nel catasto sono iscritti tutti i cittadini soggetti a pagamenti fiscali in base ai loro beni mobili ed immobili; che dagli elementi dei Catasto si ricavano le quote che figureranno nel libro annuale dei pagamenti fiscali.

Per soddisfare il fisco e le altre spese d'amministrazione si prevede, in quell'anno, uno stanziamento di ducati 1.200 all'incirca.

Per quanto riguarda le "entrate", l'Università possiede il jus di esigere due terzi dell'erbaggio della difesa di *Frassia*, demanio universale, che le dà un reddito annuo di 30 **ducati; di più percepisce dal** signor Pietro Celso grana 50 per censo enfiteutico sopra l'orto di Marino. Il resto, l'Università deve procurarselo coi tributi pagati dai cittadini.

Sono previste le seguenti "Uscite":

	Annui	ducati	625:55:06
alla R. Corte per imposizione fiscale.			
ai R.mi sacerdoti di Crucoli per la celebrazione di 250 messe all'anno	"	"	25
al Magn.co Governatore per letto e banni pretori	"	"	13
per paliatura de' grani della Camera marchesale	"	"	11
al serviente della Regia Università per sua provisione al cancellire	"	"	9:20
Al Maestro Orologgiaro	"	"	12
al Procuratore di Cosenza	"	"	6
al Procuratore di Napoli	"	"	12
Al Padre Predicatore elemosina per Pulpito	"	"	12
Ai cavallari che mantiene così li sei mesi d'està come d'inverno per la custodia della marina con propri loro cavalli a duc. 6 per cad.	"	"	18
al Rev. Clero unitamente alla Mensa Vesc. per il jus che tengono sopra il Prato del Taglio	"	"	144
Per la celebrazione della festa di S. Maria dello Spirone, polvere e cera	"	"	10
per la festa del Corpus Domini, polvere ed Ottavario come pure alla celebr. della festa di S. Maria di Marepuglia	"	"	6
per la licenza del commodo della neve in Cosenza	"	"	16
al Razionale per la visura dei conti	"	"	7
per la festa pia (?) che mantiene i poveri	"	"	6
carta per commodo dell'Università	"	"	50
ai corrieri regi per loro pedatico	"	"	2
ai corrieri straordinari per i paesi vicini	"	"	10
per accomodo di acque e strade	"	"	2
al Capitano sopraguardia	"	"	80
al Notaro per fattura fedì di vettovaglia ed altro	"	"	6
provisione all'Esattore per l'esazione del libro dell'Imposizione alla ragione secondo accaderà l'incanto	"	"	6:40
Bonificati sopra il libro d'imposiz. a cittadini inabili, malati ed impotenti	"	"	50
provisione che esige il Magazziniere del sale forzoso	"	"	80
provisione che esige il titolare della R. Dogana	"	"	5
al Medico Fisico per servizio della Università	"	"	2
per sia provisione	"	"	60

A fede della sua verità il documento amministrativo, come di consueto, porta la firma di Giuseppe Perfetto, Sindaco; di Giuseppe e di Pietro Caligiuri, Eletti e del Cancelliere Bruno Nati; è munito del bollo universale e della data: 13 ottobre 1752.

Tornando un po' al discorso delle usurpazioni del demanio universitario, diremo che più tardi, nel 1784, quando i tempi permisero ai cittadini di alzare la voce e degli uomini coraggiosi vennero fuori da alcune famiglie di Crucoli, il reggimento della cittadina divenne audace e osò denunciare, nel contesto di quell'anno, l'irregolare esazione da parte della Camera Marchesale di rendite che non le appartenevano.

Tra l'altro veniva messa alla luce una grossa frode.

In contrasto stridente con la vecchia rivela presentata fin dall'anno 1543 dal feudatario del tempo, i suoi successori denunziarono diversi stabili di gran rendita come feudali, e non burgensatici, allo scopo di sottrarli ai più gravosi pagamenti fiscali, in frode dell'Università e dei suoi cittadini. Avremo agio tra poco di constatare quanto ci fosse di vero nella lamentata rapina.

Fermiamoci ora ad esaminare la rivela che nel 1752 la Camera Marchesale esibì per mano di Arcangelo d'Amico, annuale erario dell'ill.mo Don Nicolò Amalfitano, Marchese di Crucoli.

Famiglia dei Feudatario:

Don Nicolò Amalfitano, marchese di Crucoli	anni 18
Signora Donna Marianna Pescara de' Marchesi della Castelluccia, madre, vedova	anni 36
Donna Lucrezia Amalfitano, sorella	anni 5
Don Buono Amalfitano, zio	anni 42
Don Vincenzo, zio, sacerdote Cantore nella Città di Crotone	anni 39
Don Gio Battista, zio, Cavaliere gerosolimitano e professore	anni 36
Donna Teresa, zia, monaca professa nel monastero della Cintanova (?) in Salerno	anni 33

Servidori della sua Corte:

Sig. D. Cesare Antonio Susanna,	segretario
Sig. D. Agostino Susanna,	agente
Sig. Not. Bruno Nati	razionale
Rev D. Carlo Giglio,	cappellano
Antonio Cirillo di Cerchiara,	cavallerizzo
Nunzio Montesano,	cameriero
Antonio Palais di Messina,	“
Domenico Montesano,	fattore
Arcangelo di Florio,	dispensiero

Lorenzo Macrì,	servidore di sala
Domenico Bitetta,	“ “
Stefano di Bartolo,	“ “
Enrico Macrì,	servidore
Signora Nicolina d'Ambrosio della Castelluccia,	cameriera
Carmina Peluso della Castelluccia,	serva
Angiola Crispino,	“
Porzia Gallo di questa terra,	“
Matteo Vitiritti,	cuoco
Giacomo Nono cosentino,	armizero
Domenico Antonio Paletta,	“
Domenico Arratta,	“
Tomaso Manco di Rossano,	“
(delli quali armizeri due si ritrovano coll'impiego nella guardia del Portone del Castello del Signor Marchese, l'altri custodiscono il territorio)	
Santo Yaga spagnolo,	famiglio di stalla
Francesco Carnovale di Strongoli,	famiglio ed aiuto di stalla
Abita detto illustre Signor marchese unitamente a tutta la sua famiglia nel Castello eretto dentro questa Terra, circondato dalle vie pubbliche.	

Corpi burgensatici

I terreni di natura burgensatica erano soggetti al pagamento della "bonatenenza" in favore dell'Università da parte della Camera marchesale. Erano costituiti da terre aratorie, da uliveti, vigneti, frutteti, da alcune terre incolte ed inarabili e da "sciolle" di nessuna rendita.

Dice il rivelatore che i suddetti terreni sogliono cementarsi *interpolatamente*, vale a dire non tutti gli anni e secondo una data rotazione.

Alcuni, per essere *corsi*, ogni cinque anni due sono in semina a beneficio dei padroni del terreno; altri tre restano ad erbaggio in uso a tutti i cittadini.

In questo secondo caso coloro i quali usufruiscono del pascolo sono tenuti ad accordarsi col feudatario sul pagamento di un canone alla Camera Marchesale; in mancanza di accordo, il feudatario ha facoltà di vendere l'erbaggio a chi vuole.

. P rendita percepita costituisce "corpo feudale" e come tale viene riportata tra le entrate di uguale natura.

. I rimanenti terreni burgensatici che non siano corsi, in parte sono "chiusi", in parte "aperti". I terreni "chiusi" costituiscono le cosiddette "closure", alle quali, per essere coltivate in ogni tempo, è inibito l'accesso agli estranei in ogni periodo dell'anno; di quelli "aperti", a rotazione quadriennale, alcuni rendono al Padrone solo nei primi due anni di semina, altri rendono sia nei due anni **di semina che negli altri** due che si fittano in erbaggio.

Ne presentiamo un lungo elenco ricordando che detti terreni, di natura burgensatica, furono in origine dell'Università e dei cittadini e che, solo più tardi, quasi tutti furono comprati (?) dagli avi del feudatario posteriormente all'acquisto del feudo da parte degli Amalfitano.

In effetti, se dobbiamo dare credito ad una dichiarazione acclusa al Relev. n. 381\2, i d'Aquino, loro predecessori, non ebbero "partita alcuna di robbe"⁶

⁶ Dal Relevio 381/2, f' 541: "Se fa fede per me Marcello Nasca ordinario Cancelliere dell'Università di Crucoli dello presente anno 1591 et 92 qualmente visto e riconosciuto de ordine regio lo originale apprezzo seu catasto di detta Università fatto in lo anno 1591 et 92 nel sindacato dei M.co Francesco Carlino in lo quale si notano tutti li citadini di detta terra et robbe che possedono da quello non appare descritto nè notato partite alcuna de robba che possedeo lo qm Ill.mo Conte Cesare et al presente per successione lo Ill.mo Carlo de Aquino et in fede et Indennità (?) della R. Corte ho fatto la presente scritta e subscripta de mia propria mano e sigillata dei solito sigillo de detta Università - datur intra Cruculi die X' mensis martij 1592 - Marcellus Nasca -". (bollo) Per quanto sopra tutti i beni burgensatici (= "robbe") furono "arrangiati" posteriormente dagli Amalfitano...

CONTRADA	ESTENSIONE	ESTENSIONE		NOTE
		IN TOMOLATE	IN TOMOIAATE	
		PARTE ARATORIA	PARTE INARABILE	
Acqua salita		4		
Aria della Colla		40		20
Badi a		10		
Bavornia		6		2
Bavornia (sciolle)		8		imprecisata
Belvedere		3		Clausura con alberi frutt.
Cacciapica		12		
Cammariero		50		
Cannavata		4		clausura con olivi
Cantamissa		30		imprecisata
Caputo		3		
Caputo		10		
Carrano		20		
Cerzito		3		clausura con fichi
Cerzito di S. Maria		30		
Chiusilla		30		clausura con olivi
Ciandò di Prudenzia		30		
Cirajente		20		
Cognale di Mezzo		15		70
Colla dell'Ilice		20		imprecisata
Colla di Furca		30		
Corsaro e Corsarello		30		clausura
Cosentino		20		
Cuturella		20		
Costa di Orlando		10		
Deriti		15		
Donnajanise				4
Fiume delle Donne		10		clausura
Fosso di D.Gio:Ant.o		10		18
Frassia		130		30
Grisifone		16		
Graziolo		3		
Lago		20		
La Mandra		12		
Lo Spano		20		
Malinconico		6		
Mandra del Casale		3		
Mandra di Cilimberto		8		

CONTRADA	ESTENSIONE	ESTENSIONE	NOTE
INTOMOLATE IN TOMOLATE			
PARTE ARATORIA PARTE INARABILE			
Mangiagallo	8		
Manche	7		
Migliardo	12		clausura con alberi frutt.
Molarotta (o Malavolta?)	15	9	
Pantalemone	15		
Peluso	3		
Petraro	6		
Petrosino			
ossia Sciolle di S. Maria	8	12	
Piano di Galasso	16		clausura boscosa
Piano della Visciglia	20		
Polito	6		
Prato dell'Auno			
o Palombara	150	50	
Riguardo	15		
Rodia	19	imprecisata	
Roscianiti	6		
Santo Leo	10		clausura con viti
Sarsalò	8		clausura con fichi e peri
Scerra Cavallo	30		
Sciolla Ciota	16		
Silipetto	6		
Stilo	25	5	
Sinagro	50	20	
Sopra l'Acqua del Molino	8		
Solleria	72		
S. Stefano	8		
Sotto il Cozzo di Paolo	5		
Santo Nicolò	20		clausura con olivi
Tizoni	3		
Tuncone	2		
Valle della Canna	6		clausura con fichi
Varco di Landro	15		imprecisata
Vizzara	imprecisata		possess. con olivi

Sono complessivamente 1543 tomolate. Mancano nella somma alcune clausure delle quali non è indicata l'estensione. Il loro reddito, ai fini fiscali, fu fissato in onces 827 e grana 16.

Altri redditi burgensatici

Dalla casa sotto il Castello fittata al magnifico Governatore... per censi:

dal Rev. D. Giuseppe Filippelli	due. 1,33
da D. Domenico Patrice	due. 2,10
da Bernardo Carone	due. 0,50
dal Magnifico Agostino Susanna	due. 0,60
da Antonio Sempiterno	due. 0,40
da Cristoforo La Provitera	due. 2,40

Corpi feudali

Elenco dei terreni per i quali il feudatario paga l'Adoha alla Regia Corte. Tanto in semina che in erbaggio si fittano a beneficio della Camera Marchesale che vi esercita il *jus arandi* e il *jus pascendi*.

Contrada	Estensione in tomolate	Note
Elo	900	difesa-terre aratorie con querce e pascolo
Badìa	500	difesa-terre aratorie e pascolo
Cutura	imprecisata	difesa
Frassineto	"	territorio feudale
Cozzo di P. Yulia	"	"
Battimolino	"	difesa boscosa
Ianniguercio	500	difesa
Scafo compreso territ. S. Giuliano	imprecisata	difesa dell'Università possed. da Cam. Marches. "loco pignoris"
Patrice	"	territorio feudale
Macchia del Molino	"	terr. alberato con olivi
Serra di Cassia	"	territorio feudale
Piano di Pasca	"	gabella feudale
Mortelletto	"	"
Piano di Ronci	"	"
Piano di Macri	"	" con molino
Piano della Vigna	"	difesa
Prato del Taglio	200	difesa
Giardino della Serra	40	terr. feud. alberato con ulivi, fichi e gelsi
Torre a Pantanaro	500	difesa con uliveto, giardino di cetrangoli, vigne, gelsi, ed altri alb. frutt. Vi è trappeto, palazzo di campagna, fattoria, fiera bufaloria, taverna, torre per il guardiano.

Contrada	Estensione in tomolate	Note
Cilimberto	imprecisata	corso che rende solo in erba
Marina	"	corso che rende solo in erba

Bestiame che la Camera Marchesale tiene quale pegno di corpi feudali:

Giumente di corpo figliate	n. 18
" stirpe	12
Puledri	10
Vacche figliate	22
" stirpe	20
Bufale figliate	14
" stirpe	20
Tori per vacche e bufale	2
Scrofe di corpo	100
Capre	400
Mule domite per comodità di casa	2
Cavalli da sella	6
Cavalli padri di razza ⁷	4
Somari (da monta)	2

⁷ Stalloni e giumente erano i resti di un'antica razza di cavalli che, negli anni successivi, andò distrutta.

Pesi gravanti sul feudo:

Per tanti dovuti a S. E. Donna Marianna in base ai Capitoli Matrim. tra essa e D. Giulio Amalfitano di lei sposo ed altri dovuti da esso,odierno Marchese, per lazzi e spille	ducati	400
E più per tanti lasciati dal di lui Avo qm. D. Francesco Saverio al sig. D. Gio:Battista suo zio	“	350
E più per tanti lasciati dallo stesso a Don Buono, suo zio	“	400
E più per tanti lasciati dallo stesso quale patrimonio a D. Vincenzo canonico	“	200
Vitalizio che il Principale corrisponde a sua zia Donna Teresa	“	40
Quota di censo dovuta a D. Gio/ Gregorio di Maidb da Cutro per capit. di duc. 17.000	“	292
Per tanti che corrisponde al March. Berlingieri da Crotone per capit. di duc. 8.700		415
Per paga all'Avvocato di Napoli		40
Per paga all'Avvocato e procuratore di-Cosenza		15
Per paga al Procuratore di Napoli		15
All'Erario che esige le entrate		10
Per tanti che corrisponde alle zitelle povere per dote in adempimento di		20
Per compra di tanto panno di lana da distribuire alle donne povere di questa terra		12
Ai Padri carmelitani di S. Teresa a Chiaia in Napoli* per messe		24
Per la lampada del SS. Sacramento dei PP. Cappuccini di Cirò		3
Per la lampada del ... ai PP. Conventuali		0:60
Per le lampade innanzi all'altare della Beata Vergine di Marepuglia		3:60
Per la lampada innanzi al SS. Sacramento in questa Terra		3:60
Al Rev. D. Carlo Giglio cappellano di Casa		40
Al Segretario		50
Provvisione all'Agente		80
“ al razionale		72
Al Cavalerizzo		80
Ai due cameriere		120
Al Fattore di Campagna		60
Al Dispensiero		60
Ai cinque servidori di sala		200
Ad una cameriera		18
Al suo servo		18
Al Cuoco		48
Ai cinque armizeri		200
Al famiglio di stalla		84

A questo punto finisce la rivela che dovrà essere vagliata dai Deputati del Catasto.

Per poter comprendere grosso modo la situazione che si era venuta determinando nei territori di Crucoli, dobbiamo andare indietro di qualche secolo.

Il lettore sa cosa abbia rappresentato "a terra" nella vita dei nostri paesi e conosce quali siano state le lotte, le passioni, gli odi, che essa accese negli animi dei nostri avi. E' giusto pertanto che noi sprechiamo qualche paginetta per approfondire le penose vicende.

In un vetusto fascio dell'Archivio di Stato di Napoli leggiamo 9a lista delle "Intrate" esibita per il pagamento dei "Relevio" da parte del M.co Giulio de Aquino figlio et erede della baronessa di Crucoli qm. Aurelia, morta il 3 maggio 1543⁸.

E' il documento più antico del quale disponiamo e vi sono denunciati i soli corpi feudali, poiché i burgensatici, ammesso che ne esistesse già qualcuno, non erano soggetti a tassazione.

Eccolo nella sua stesura integrale:

"Baglia affittata a Cesare de Simino	duc.	70
Mastrodattia affittata a Ioambatta de Cremona	"	15
lo tenimento de Campie se affitta	"	80
lo tenimento de labbatia et difesa de Lelo	"	50
lo curso della marina et difesa de la foresta	"	73
lo mortilietto se affitta in tre anni ducati 200 et vene lo anno	"	66:3:64
terraggi in grani alla misura piccola	"	270
terraggi in orgij	"	115
lo cannito di sole vendesima è venduto
lo giardino cum le olive, fico et altri frutti se teneno per uso del castello, non se ne sole vendere ma se ne liave una butte de oglio
le vigne sono perse et abbandonate
la difesa de la Spita di Sole vendesi quattro ducati ma nde venduta
li censi	"	"

E in dicto castello la dicta baronessa nce tiene lo castellano salariato cum dudici ducati lo anno, mangiare et vivere (bere) et vestire."

Il denunciante, "nobile iulius barono di Tropeia de la provincia di Calabria", veniva invitato a rispondere sotto il vincolo del giuramento ad una domanda: " quale era, in Crucoli, la capacità di una botte di olio".

⁸ ASN: *Liber originalis Releviorum utriusque Calabriae - anni 1530 a 1543, fascio 347/ 20.*

Le pagine contenenti la risposta e tutte le "diligenze" operate dal funzionario della Camera della Sommaria per accertare il reddito lasciato dalla defunta baronessa sono state minutamente perforate dalle tarme che le hanno rese illeggibili...

Non ce ne dobbiamo e quello che, bontà loro, le voraci devastatrici hanno lasciato, ci basta per le nostre dimostrazioni.

Maggiore ed estesissima documentazione, attingendola ad altra fonte ⁹, siamo in grado di fornire sui censi feudali.

Nel 1537, essendo Barone Io Ex.te Cesare de Aquino", marito di Aurelia Torres, esisteva una vecchia Platea nella quale erano iscritti tutti i censi dovuti alla Corte Baronale. Poichè il documento era in pessimo stato di conservazione e poichè, per i frequenti passaggi di proprietà si era resa problematica l'esazione del dovuto, fu deciso dal feudatario, d'accordo col sindaco e con gli eletti, di farlo trascrivere dal notaro Francesco Tegano da Cirò.

Per il controllo non facile delle partite, mediante pubblici "banni" si invitarono cittadini e forestieri a voler denunciare, nel loro interesse, le loro "robbe", sia quelle antiche che quelle di nuova concessione, l'ossero esse terre, clausure, possessioni, vigne, mulini, giardini, oliveti, case ed altre robbe simili, a qualunque titolo e per qualunque causa tenute e possedute".

Per chi non fosse comparso davanti al Capitano del castello, Cola Francesco Nasca, e al Notaro suddetto, si minacciava l'iscrizione nella nuova Platea in base ad informazioni e senza possibilità di ulteriori rettifiche e revisioni.

Ad evitare incomprensioni e per maggiore intelligenza della cosa, con una mesinscena omerica si faceva obbligo a Giovanni Cubello, special deputato e "banniere" pubblico della baronal Corte "che subito e sotto pena di onces 20 si fosse recato nei luoghi soliti e *morepreconis, alta voce et non summissa*, preconizzasse con chiare ed intellegibili parole, *de verbo ad verbum*, il bando e che subito dopo ne facesse *relata cun sumpto*, come era di consueto".

Nella Platea, diligentemente revisionata e copiata, fu inserito uno strumento con il quale il suddetto feudatario confermava un'antichissima grazia concessa dai predecessori signori della Terra di Crucoli.

Con essa si accordava il diritto di successione *ex testamento et ab intestato* nei beni concessi in enfiteusi oltre che ai figli anche ai nipoti *ex linea masculina* e portanti lo stesso cognome dell'intestataro.

E poichè le cose non si facevano a metà e poichè si voleva badare alla salute dell'anima propria e dei propri defunti, nel novembre dello stesso anno, 1537, regnando Carlo V, il medesimo Eccellente barone Cesare, presenti Nicola Francesco

⁹ Probabilmente scampato alle devastazioni avvenute in Crucoli ai tempi di Masaniello o ad altri infortuni, esiste in Crucoli l'avanzo di una "Tabula seu Repertorium" compilata "sub anno Domini 1561". Se il documento fosse pervenuto nella sua integrità, i crucolesi avrebbero avuto a loro disposizione una fonte inesauribile di notizie sui loro avi!

Ringraziamo vivamente l'Arciprete Don Mario Ferraro di aver messo a nostra disposizione la copia fotostatica dei fogli superstiti.

Susanna, *regio giudice ad contractum* ed il sig. Francesco Tegano, pubblico notaro per tutto il Regno di Sicilia al di quà del Faro, entrambi da Cirò, si costituisce, unitamente ad alcuni membri del Clero crucolese, per la rogazione di un pubblico strumento.

Questi ultimi erano D. Salvuccio Nasca, Arciprete, Amministratore, Rettore e cappellano della Chiesa dell'Ospedale e di S. Maria Vergine "de manu puglia"; D. Angelo Durante, Rettore e Cappellano della Chiesa di S. Pietro, S. Sebastiano e S. Cataldo; D. Giovanni Calì, Rettore e Cappellano di S. Nicola, S. Onofrio e S. Giacorno; D. Berardino Nasca, Rettore e Cappellano di S. Antonio, ed anche Fra Giovanni de Adamo da Castiglione, Priore della SS. Annunziata, dell'Ordine degli Eremiti dell'Osservanza di S. Agostino.

Obbligando detti sacerdoti alla continua recitazione di preghiere con la celebrazione perpetua di messe per l'anima e la salute sua, per quella della moglie Donna Aurelia Torres e per l'anima dei morti, il Barone dava conferma e concessione perpetua di alcune terre, rese libere, franche ed immuni, da ogni onere o giogo di servitù e dal pagamento dell'annuo canone, censo o reddito enfiteutico, spettante alla baronal Corte. Non molti anni dopo, nel 1561, si ritornò sull'argomento.

Ettore d'Aquino, balio e tutore del noto Giulio d'Aquino, utile barone delle Terre "*Curucuffl et Castilionis*", figlio del qm. Cesare, "attento alcuni cittadini de detta terra (Crucoli) novamente se hanno censurati et arrenditati alcuni loci, terre, possessioni, grutti, casaliní, ortali, staczi di bestiame e pigliate di acque ed altri loci pertinentino alla ragione del nostro territorio et feudo, quali ancora non sono registrati ed inquaternati", per quieto vivere dei vassalli, dispone che ciò sia fatto al più presto.

A tale uopo Berardo Carretta, serviente della corte baronale, dovrà recarsi in casa dei cittadini interessati e comunicare loro che la prima Domenica del mese di Gennaio provvedano a farsi iscrivere nella Platea; che, in caso di inadempienza, "dicti lochi... saranno concessi, arreditati et attribuiti ad quelli (che) saranno più offerenti ad dieti censi

Il primo Maggio dello stesso anno si ritenne più opporuno convocare il Parlamento cittadino per rifare la Platea "atteso ci sono alcune cose oscure".

Anche questa Platea è rovinata e lacerata; la Corte, poi, vien defraudata percu non è facile aver cognizione di tutti i censi e redditi disseminati nel territorio per la continua alienazione e permutazione che si fa da una persona all'altra.

Per tali ragioni si ritiene necessario radunare "gli uomini" é fare Parliament, onde si provveda "per la comodità dei vassalli" ad aggiornare, a riordinare e poscia a copiare la Platea *de verbo ad verbum.*, ossia parola per parola.

Al Parlamento intervengono, a nome del pupillo, il balio Ettore d'Aquino, il nobile Marco de Currado, nobile Nicola Florentino, nobile Antonello Quinterio, Traiano Cannigroe, Vito de Florentia, Joe (= Giovanni) Durante, ed oltre un centinaio di cittadini, dei quali vengono fatti i nomi.

Fu deciso ad unanimità di rinnovare e legalmente ricopiare l'importantissimo

documento. E, poichè a guardare in fondo, tutto quel tramestio avveniva non per la comodità dei vassalli ma per il tornaconto del loro Signore, si pensò di trarne qualche effettivo beneficio.

Il Sindaco e gli Eletti, rendendosi portavoce dei cittadini, pregano il balio e rappresentante dei loro Barone perchè si degni di far copiare fedelmente nella Platea anche gli antichi capitoli e grazie ricevuti nel passato dai loro feudatari.

Sarebbe poi particolarmente gradito se egli volesse far aggiungere, alle grazie, immunità e privilegi da lui stesso concessi e che in *dies* non cessa di concedere alla Università, ancora qualche altra grazia....

In particolare si chiede che "non si proceda ad ulteriori atti di giustizia in tutte quelle querele per le quali venga presentata pentanza da parte dei querelanti"; che nelle citazioni a comparire davanti alla Corte della bagliva in una data ora di ufficio, non si proceda ad annotazione di contumacia quando il citato si presenti nella stessa serata, anche se non sia ora di ufficio".

U Eccellente Signor Ettore dava il suo Placet, accordando che la pentanza fosse ammessa secondo la forma e le disposizioni delle Prammatiche del Regno; che, nelle citazioni a comparire, si concedesse al citato di non andar soggetto ad annotazione di contumacia, "purchè entro le due ore di notte si fosse presentato ai giudici e al compratore della Baglia in modo da poter essere giudicato nella mattinata seguente".

Il primo giugno del 1561, regnando Filippo 11, in uno strumento notarile molto minuzioso, veniva consacrato tutto quello che di comune accordo si era stabilito.

Alla stipula dell'atto veniva chiamato il notaro Carlo Piperio della Terra di Corigliano che, a conclusione di sì grande fatica, in coda al documento apponeva la sua firma ed il suo vistoso contrassegno, disegnato a mano e con inserito il motto "esto fidus" (=sarai fidato)...

Compiendo un gran salto torniamo al catasto Onciario del 1752.

Come accennato, nel suo unico fascio risulta incompleto, in quanto manca la "Collettiva Generale delle Once", che non furono "tirate". Uatto contabile avrebbe dovuto costituire il frutto delle Rivele. Per poterci rendere conto dello stato delle cose, è opportuno sfogliare gli altri due fasci, contenenti il Catasto del 1784.

Premettiamo che nel trentennio trascorso tra la formazione dei due Catasti si era determinata una situazione particolare. Il feudatario, con la sua famiglia, si era trasferito a Napoli ed il feudo era stato dato in fitto, non sappiamo a quali condizioni al sig. Barnaba Abenante, da Rossano.

Nel frattempo, nella cittadina, erano emersi degli uomini ricchi ed istruiti che, sfruttando le circostanze, non ebbero timore di dire pane al pane e vino al vino.

Quando i deputati alla formazione del nuovo Catasto - quello del 1784 - sotto la guida dei sig. Benedetto Siciliano, dottore di legge e direttore del catasto, e dei cancelliere Scalise, medico chirurgo, incominciarono a discutere le nuove Rivele, non avendo trovato quella del feudatario, nonostante il di lui figlio Francesco, presente in Crucoli, ed il suo erario fossero stati "canonicamente" invitati a presentarlo nei termini fissati dalle disposizioni, ne compilarono una di ufficio...

Si incominciò col far notare che allorchè gli antenati dell'Illustre Possessore acquistarono il feudo, essi ebbero l'investitura della sola *Badia del Mortelletto* e di poche piante di ulivo che appena fruttavano due botti d'olio (per la verità, era una sola!).

Riscuotevano poi pochi terratici dal tenimento delle *Campie*, di modo che il Magnifico Giulio d'Aquino e la magnifica Aurelia Torres, sua madre, avrebbero deciso di disfarsi del feudo che rendeva tanto poco.

Lo avrebbero acquistato a basso prezzo gli Amalfitano, i quali avrebbero dedicato la loro malvagia attività nello spoliare la povera Università "dei migliori e più preziosi di lei effetti per vari titoli fucati (= finti) e viziosi, siccome si riscontra più chiaramente negli atti dei gravami in S.R.C. (Sacro Regio Consiglio) in Banca dello Scrivano Priscoli".

I compilatori, evidentemente presi dall'abbrivo, sbandano alquanto.

Quanto essi affermano sul conto dei d'Aquino è inesatto.

Infatti, la rivela che Giulio d'Aquino presentò nel 1543, come ci è noto, aveva per scopo il pagamento dei Relevio dovuto per la morte della madre, Aurelia Torres.

Non furono perciò loro a vendere il feudo, ma i loro discendenti, un secolo dopo.

Lo acquistarono a buon prezzo gli Amalfitano, ma le espoliazioni, lamentate dagli amministratori crucolesi, avevano avuto già inizio proprio sotto gli ultimi d'Aquino ed erano state spietatamente continuate dai nuovi acquirenti.

Presentiamo ora un prospetto delle Rivele feudali fatte posteriormente al 1543 perchè il lettore ne tragga elementi di giudizio.

Il Relevio (n. 353/10), liquidato nel 1590, fu presentato da Carlo d'Aquino, conte di Martorano, per la morte del padre Cesare, avvenuta il 16.3.1589; il Relevio (n. 35W18), liquidato nel 1657, fu presentato da Domenico Malfitano per la morte del qm. Diego Francesco Malfitano, suo padre, avvenuta il 20.11.1655; il Relevio (n. 393/7), liquidato nel 1709, fu presentato da Francesco Saverio Amalfitano, marchese di Crucoli, per la morte del qm. Giuseppe Oronzio Amalfitano, suo padre, seguita a 28.11.1708.

Dei tre Relevi abbiamo trovato gli originali in vari fasci dell'Archivio di Stato di Napoli.

ENTRATE DELLE TERRE DI CRUCOLI SEGNATE NEI RELEVI	LIQUID. 1590	LIQUID.1657	LIQUID. 1709
Bagria duc.	230	100	178:8:13 1\2
Mastrodattia	90	80	30
Censi	140	140	140
Giornate e panjchiate dovute dai vassalli		99	4848
<i>Mortilletto</i> fitto	150	220	207
	(in mass.; 220 in erba)	(in erba)	(grano tt. 230 a cari. 9 a tom.)
<i>Abbadia</i> fitto	200	190	270
	(in mass. 220 se in erbaggio)	(in erbaggio)	
La taverna della <i>Torretta alla Marina</i>	75	15	8
Ghiande delle dif. <i>Torretta, Serra di</i>	150	25	356
<i>Cassia e Piano delle Wgne</i> fitto compresi	(ad annate alterne)	(PianoVigne)	(Vi sono ghilandag. ed erbag. delle varie
difese)			
Erbaggi difese <i>Torrette, Uliveto Marina</i>	50
<i>e Macchia del Molino</i> fitto			
Ghiandaggi ed erbaggi della difesa di <i>Lelo</i>		60	80 40
			(per non essere venuti li cosentini a fidarci nel qual caso suole rendere somma vantaggiosa)
Le molina - fitto	45	171
L	(non hanno reso per difetto d'acqua)	(tt.50 grano a cari.9)	(tt. 190 grano a cari. 9)
Erbaggi dei "corsi" - fitto	300	190
	(se l'ha mangiati la Curte con l'animali suoi)		
<i>Giardino - fitto</i>	12		5
Fronde dei ccisi di detto giardino - fitto	4	=15	
Dal territ. e gabelle della Terra di Crucoli che molte volte restano vacui	non indicato (tt. 220 grano da cari. 4 1\2 a 5; tt. 18 1\2 orzo da Carl. 2 a 2 1\2)	118

ENTRATE DELLE TERRE DI
LIQUID. 1709
CRUCOLI SEGNATE NEI RELEVI

LIQUID. 1590 LIQUID.1657

<i>Serra dei Cassi (sic!, Cassia)</i>	9:3
		(tt.12 grano a carl.8)	
<i>Dall'Oliveto Marina e Giardino</i>	non indicato	240.....	42:4:17 1\2
- fitto ad olio	(militri 330 da	(militri 80.....	(militri 286 1\2 a
(ogni 4 militri = uno staro)	grana 15 a cari. 2	a cari. 3).....	grana 15 al
	al militro)	militro)
<i>Dall'Oliveto Macchia</i>	non indicati		
<i>del Molino</i> affitto	(militri 30 al		
ad olio ad anni alterni	prezzo di sopra)		
Dalle <i>Irigne</i> ~fitto	non indicati		
	(salme 77 mosto		
	a cari. 3 la salma)		
	Gabelle da cui si è percepito il terraggio.		
	<i>lo piano di Mazza</i>		
	<i>lo piano di Ronci</i>		
	<i>lo piano di Pasca</i>		
	<i>la Cutura e Patrice</i>		
	<i>lo Cozzo di Paolo Yulia</i>		
	<i>lo prato del taglio.</i>		

Nell'anno 1708 viene denunziato nel Relevio il feudo rustico di "Cronito seu la Sala", in territorio di Crotone, con la rendita di due. 220.

Nel 1709, tolte le spese di conduzione e l'Adhoa dovuta all'Università di Crucoli in due. 29:4:6 1\6, per la metà del reddito netto, dovuto alla R. Corte, furono pagati due. 717:2:18 1\3.

Un codicillo avverte che in detto Relevio non si è denunziata la "terzaria" della Terra di Crucoli per mancanza di rendita. Si sa che era una tassa feudale che gravava sulla costruzione e sulla vendita delle case d'abitazione.

Nel prospetto fornito si può notare un'espansione non giustificata delle difese feudali ed un pullulare di nuovi toponimi sconosciuti all'antica rivela del 1543.

Tutto ciò, senza dubbio, fu la conseguenza di quelle che i feudatari chiamavano "antiche concessioni" e i vassalli "recenti rapine" ...

In effetti, i feudatari, sotto il mantello feudale, nascondevano buona parte delle continue usurpazioni, favoriti in questo dalla *longa manus* dei funzionari della R. Camera.

Rifacciamoci di nuovo agli Onciari del'700.

Nel Bilancio, contenuto nel catasto del 1752, l'Università aveva segnato nelle "Entrate" soltanto i due terzi dei fitto di *Frassia* ed il censo di un orticello; nel nuovo

Catasto **dei** 1784 il "Reggimento", senza tentennamenti e senza paura, presenta la rubrica dei beni universitari o di quelli che rivendica come tali, e che il rivelatore della Camera Marchesale nel 1752 aveva compresi tra i beni burgensatici o tra quelli feudali dell'111.mo Possessore.

Sono terreni universali, di loro natura difesi, ossia costituiti a difesa, S. *Giuliano e Serre, la Foresta dell'Acqua dei Lupi e Frassia*; quest'ultima difesa è promiscua tra l'Università a l'Utile Possessore del feudo.

Le difese di S. *Giuliano e Serre* sono "difese perpetue d'ogni tempo". Furono per titoli futili e precari occupate dal Barone sotto pretesto d'ipoteca, ma nel 1777 ne fu disposta la reintegra all'Università unitamente ai boschi dello *Scafo* e di *Calderotto* e a quelli di *Gatto e Battimolino*.

. Parlando delle *Serre* gli estensori della rivela dicono che nelle sue falde sembra che la Natura si fosse voluta divertire "con formare cinque collinette che con mirabile semetria... sono coperte di elci e di altri alberi e servono quasi di rifugio (sic!) in tempo d'inverno e di riparo agli animali che vi prendono pastura".

Il tono elegiaco fa tenerezza e dimostra quanto i nostri avi amassero le loro terre e i loro paesi!

Altro terreno è quello di *Frassia*, il quale era promiscuo col Barone che vi possedeva 70 tomolate di terre aperte.

Su "tutto" il terreno l'Università vi costituiva difesa per i due anni in cui aveva il godimento del frutto; ne affittava l'erba per 90 ducati annui.

Negli altri due, ne erano padroni i particolari cittadini che potevano coltivarlo o venderne gli erbaggi e le ghiande.

Il feudatario, nel biennio in cui il terreno era difeso dall'Università, "vantò e pretese la corresponsione del fitto".

Il Bosco demaniale di *Principato* è dell'Università che se lo fitta, sempre che le **fa comodo, al maggiore** offerente.

I tenimenti boscosi di *Corvitello e Grignani* servono ai cittadini "per legnarci e ripararci lo bestiame".

Oltre ai suddetti terreni sono veri demani e difese universitarie il *Corpo Soprano* o delle *Campie* e l'altro della *Marina*.

Parte di tali corsi sono aperti ed in essi l'Università, e per suo conto i cittadini, nei tempi che non sono coltivati dai proprietari, vi pascolano col loro bestiame l'erba agreste.

Con decreto del sacro Regio Consiglio, passato in giudicato, venne proibito al Barone di fidarci gli animali forestieri e di esercitarvi alcuni atti dominicali essendo proprietà dell'Università e dei cittadini, alternativamente.

Il barone violentemente se ne vende l'erba esercitandovi la fida, nonostante gli fosse stato inibito di praticare simil diritto.

Qui finisce la rubrica dei beni universitari.

Nella rivela dei beni *feudali* troviamo riportate a margine alcune osservazioni fatte dai Deputati al Catasto in merito all'uso di alcuni terreni.

Le trascriviamo nello stile col quale furono formulate.

Cutura e Cuturella di tomolate 126.

Il barone vi ha introdotto l'abuso di tenersele difese dal 1° settembre fino alla vigilia di Natale.

Dette terre sono di loro natura aperte e il barone vi ha il solo diritto di semina nei primi due anni del quadriennio. Ma nel 1709 la *Cutura* fu dichiarata feudale, per cui ora vien considerata "burgensatica" la sola *Cuturella*.

Menzata di tomolate 70.

Il barone si vanta il jus *seminandi et pascendi* per due anni; nei due anni successivi dovrebbe restare per uso di pascolo ai cittadini, ma il barone dal 1° settembre al 25 dicembre se la difende.

Palo di Yulia.

E' terreno aperto e perciò soggetto agli usi dei cittadini, ma il barone fraudolentemente lo ha rivelato per feudale.

Frassinetto.

Nel 1709 fu anch'esso rivelato abusivamente per feudale.

Elo.

E' una difesa di 600 tomolate, quasi tutta coperta di querce.

Essa, annotata in comunione con la difesa della Badia, è dell'Università. Il barone, secondo la confessione da lui fatta nel 1709 presso gli atti dei Relevi, altro non vi vanta che un'entrata di ducati 40, anche questa abusiva, come chiaramente emerge dalla fede dei precedente Relevio del 12.4.1543. Tuttavia, defalcando i 40 ducati dai 430 di annua rendita che al presente si ha esatto e si esige abusivamente in pregiudizio di questa povera cittadinanza, restano duc. 390 di annua entrata che debbono cadere in contribuzione dei pesi fiscali, *citra prejudicium* delle ragioni adotte da questa Università per la reintegra del possesso dell'intero corpo, per cui ne pende giudizio nel S.R.C. - Seguono i confini della difesa -.

Cozzo Cudinudo di tomolate 20

Se la pascolano, *citraprejudicium* dei diritti dell'Università, i conduttori della difesa di Elo.

Migliardo.

Terreno con vigne e alberi fruttiferi sparsi in tutta la sua estensione. Vi è una fabbrica con vari "caselloni" per comodo del guardiano e magazzinieri per

conservarci il grano. Vi sono poi i palmenti con strettoi per smungere le vinacce. Le vigne, per tomolate sette di estensione, poste sopra lo stradone che attraverso a tutto quell'ampio terreno, fanno parte della difesa di S. *Giuliano* di pertinenza dell'Università; la quale, sebbene ne avesse ottenuto la reintegra, non è riuscita ad entrarne in possesso per mera forza e prepotenza dell'Illustre possessore, il quale si mantiene nella tenuta di detta vigna, onde fino a che l'Università non riuscirà a ripigliarsela, la si ritiene soggetta alla tassa dei fiscali

S. Pietro, il bosco.

Terre aratorie confinate dal biviere dal medesimo nome; questo e le terre aratorie sono di proprietà dell'Università.

Abusivamente si trovano nel possesso dell'Ill.mo Possessore unitamente ad altre quattro tomolate alberate con querce.

Pantanaro, di tomolate 500, come da misura del R. Agrimensore.

Questa difesa, come apparisce dagli atti dei gravami dei S.C, fu pascolata in comune dagli animali del barone e da quelli dei cittadini dalla vigilia di Natale in poi. Successivamente, per causa di angarie ed imposizioni fatte da' baroni per tanto tempo a danno dei poveri cittadini, riuscì ai più potenti di convertirla in difesa fino al 1° Maggio.

Frattanto, avendovi piantato alberi fruttiferi "in ogni tempo" come ulivi, querce, gelsi bianchi e neri e piante di mandorlo, il territorio fu convertito da promiscuo in difesa che perpetuamente si usufrutta dal barone. Pende causa di reintegra e fintanto che la lite non sarà definita, la difesa vien sottoposta ai pesi dei fiscali, calcolando separatamente la rendita del mandorieto comprendente anche celsi ed ulivi.

Vizzara, di tomolate 40 oltre alla "sciolle".

Dovrebbe essere perpetuamente demaniale aperta, ma il barone l'ha convertita abusivamente in difesa.

Ciandò, di tomolate 36.

Se lo tiene abusivamente chiuso in tempo che non è seminato dal 1° **settembre alla vigilia** di Natale, mentre dovrebbe stare sempre aperto per l'uso dei cittadini.

Ianniguercio, di tomolate 350.

Difesa perpetua dell'Università che per titoli viziosi vien tenuta violentemente nel suo possesso dall'Ill.mo Possessore; vi sono ortalizi e bivieri.

Prati dell'Aministalla e di S. Maria, chiamati anche Prati di Papamone e dell'Aministalla.

Abbracciano un'estensione di complessive 235 tornolate. Questi prati con la difesa di *Ianniguercio*, come apparisce in istrumenti del 1593 e del 1612, erano corpi di pertinenza dell'Università. L'Illustre Possessore, per cause erronee nascenti da illegittime annue prestazioni che da cittadini "estorceva" per via di "prepotenze", ottenne la cessione donazione di dette difese.

Ma, in vigore della Prammatica "*de Administratione Universitatum*" del 5.9.1630, l'Università ne domandò la reintegra e ne pende tuttora il giudizio presso il Supremo Tribunale del S.R.C.

(Se ben ricordiamo, con detta Prammatica erano dichiarati nulli gli atti di vendita o di donazione dei beni universitari).

A questo punto il lettore vorrà sapere come siano finite le numerose controversie tra l'Università e i cittadini da una parte e il barone dall'altra.

Rispondiamo nei limiti consentitici dai documenti venuti a nostra conoscenza e senza la pretesa di essere esaurienti sulla vasta e lunga vicenda¹⁰

Nel 1793 l'Università di Crucoli e il suo feudatario, dietro antico giudizio di capi di gravanza presso i tribunali del S.C.R. e della Sommaria, affidarono le difese delle loro ragioni a due arbitri "Tra i più istruiti (sic!) avvocati dei Foro".

Fu così che l'avv. Giuseppe Toscano per parte del barone e l'avv. Vincenzo de Vite per parte dell'Università, il 25.4.1793 promulgarono un "9audo" su tutti i punti di controversia.

Fu deciso

che la difesa boscosa di "*Ianniquercia*" senza tener conto dell'istruim.

28.5.1612, fosse restituita all'Università quale demanio promiscuo a tutti i cittadini e che dai suoi frutti fossero depositati duc. 100 all'anno fino alla decisione della R. Carriera;

che all'Università fosse riconosciuto il diritto dei pieni usi civici sui locali *Pantanaro e Mastrocampo*

che fosse restituito all'Università il territorio *Migliardo col* pagamento dei frutti decorsi dal 1778, soddisfatte le miglione al barone;

che il barone dovesse restituire parimenti i frutti tratti per fida ed erbaggio dai demani universitari *Scafo, Battimolino ed Acqua dei Lupi*, dal 1739 fino al 1778, dato che dal 1779 se n'era astenuto.

¹⁰ ASN, *Bullettino delle sentenze della Commissione Feudale, Napoli, E Fiorentino* Edit. 1960, pag. 85.

Circa la natura degli usi civici veniva specificato che l'Università aveva il diritto di pascolo nel territorio Mastrocampo dopo segate le biade e raccolti i frutti.

La difesa Pantanaro doveva rimanere "aperta", non chiusa e non difesa dal 25 dicembre all' 8 settembre dell'anno successivo per comodo di tutti i cittadini; il Possessore poteva serrarla e difenderla a frutto pendente al 9 settembre al 24 dicembre.

L'Università restava disobbligata dal pagamento degli annui ducati 200 esatti dal Barone a compenso della mancata prestazione di angarie, parangarie e giornate apparcchiate e si rimetterà alla R.Camera la questione se si dovevano o no gli annui duc. 200, pagati per censi vecchi e nuovi dall'istessa Università. Questa doveva depositare per sicurtà del giudizio duc. 100 all'anno. IJII1.mo Possessore veniva assolto dalla restituzione dei frutti che forse aveva ritratto dai suddetti terreni per fida ed erbaggio venduto.

Intanto, poichè il fondo Pantanaro era stato aggiudicato al Sig. Gio. Battista Morelli per debito del barone ammontante a duc.16.898 dedotti i pesi, l'Ing. **Nicola di Fiore liquidò il compenso** de' diritti civici dovuti all'Università in duc. 3.800. (12 Università si ritenne lesa per esserle stato attribuito appena il quinto del valore del fondo).

Successivamente il Morelli aveva venduto il fondo a Tiberio Grisolia che se l'aveva chiuso senza dare niun compenso all'Università.

Per quanto sopra si condannarono il Morelli ed il Grisolia al pagamento di duc. 3.800 una con gli interessi del 1801.

Nel mentre il laudo" stentava a diventare operante, quale benefico frutto della Rivoluzione Francese maturava la legge eversiva della feudalità" che troncava in gran parte tanti abusi, scioglieva i nodi di tante ambigue promiscuità e soprattutto poneva fine a tante liti vecchie di secoli e nuove.

Con sentenza del 20.6.1810 il Procuratore Generale della Commissione feudale tagliò corto a tutte le controversie.

L'alto magistrato, prendendo a base dei diritti delle parti, comune e barone, il laudo del 25.4.1793 e, tenendo presente la relazione dell'Ing. Nicolò da Fiore dei 1.5.1801, disponeva quanto segue:

C) Competendo al comune e ai cittadini i pieni e comodi usi anche per causa di commercio fra essi nel fondo detto Pantanaro tranne solo l'intervallo dal dì 8 settembre sino al 25 dicembre di ciascun anno, ordina che, attenta la retensione fattasi dal compratore Tiberio Grisolia di una parte dei prezzo dell'enunciata servitù in duc.3.073, lo stesso Grisolia paghi dal giorno del possesso al Comune di Crucoli le annualità convenute alla ragione del 4%.

La liquidazione di un tale debito si faccia dal razionale Caropreso, intese le parti e ad istruzione della Commissione.

2°) Ordina che, per esecuzione dei capi 7 e 18 del citato laudo, l'ex barone di Crucoli restituisca al comune i frutti che ha tratto dalla fida dell'erbaggio de' demani dell'Università dall'anno 1739 sino al 1778 e gli estagli tratti dalla vendita degli erbaggi dei corsi all'anno 1778 insino all'anno 1787 e che lo stesso Razionale Caropreso ne liquidi l'importo.

3°) Ordina che il comune abbia i pieni e commodi usi anche per causa di commercio fra' cittadini ne' locali demaniali *Papamone, Ministalla, Mezzata, Vizzara, Cotura e Lelo*, tranne per *Lelo* l'intervallo degli 8 settembre al 25 dicembre e che di tali usi si abbia ragione nella divisione dei demani.

4°) Si riserva la commissione di decidere nella prossima udienza sul deposito dei ducati 100 e sulla legittimità de' censi pe' quali il suddetto deposito fu ordinato e sulla restituzione del terreno detto *Migliardo*.

Si ha motivo di ritenere che tale sentenza, com'era costume di quei tempi rivoluzionari, abbia avuto immediata esecuzione.

Nel 1812, quale felice conclusione delle varie reintegre, Crucoli era uno de' 9 comuni di Calabria che poteva coprire le spese di bilancio - duc. 1650:50 - esclusivamente con le entrate patrimoniali.

Tornando ancora per poco al Catasto del 1784, ripetiamo che esso ebbe per principale artefice il sig. Benedetto Siciliano, dottore di legge, il quale lo inizia con una propiziazione che dà solennità al documento: "*A Deo surgat opus*".

Ebbe a collaboratori i deputati Antonino Celso, Pietro Palmiero, Patrizio d'Aflitto, Antonino Monizzi e Giuseppe Siciliano.

E' Sindaco dei tempo Marco Castello ed eletti, Domenico Filippelli e Lorenzo Salvato.

Funge da cancelliere il dott. chirurgo Pasquale Scalise.

Da questo catasto, più ampio del primo, si sa che Crucoli era tassata per 118 fuochi (tassazione del 1737); che l'imposizione fiscale ordinaria era stabilita in ragione di carlini 42 a fuoco, ma che per una tassazione antica e per altre più recenti, l'imposizione complessiva arriva a duc. 5 e grana 69 a fuoco, per un importo complessivo di ducati 671 all'incirca.

Aggiungendovi interessi e diritti d'esazione la somma saliva a duc. 751:16, da ripartire sulle onze dei cittadini che ammontavano a 23.704:20.

Su ogni oncia di reddito "veniva a cascare" una tassa di grana 3 e cavalli 2.

Nel suddetto nuovo Oncfario si è seguito un nuovo criterio in base al quale furono obbligate a fare la rivela anche molte vedove segnando come capofamiglia il primo maschio anche se bambino.

Intanto a Crucoli erano affluite altre 60 nuove casate per cui le rivele salirono a 290.

I nuovi arrivati son quasi tutti braccianti e foresi, il che fa pensare, nel trentennio intercorso tra la compilazione dei due Catasti, ad un aumentato sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Fra gli artigiani, poi, di particolare si notano un "maestro seggiaro" un "cavallaro", un "*mastro di rizzi*" (reti di mare), due macellai, un "mastro cannizzaro" - si era dato molto incremento all'essiccamento dei fichi! - ed infine, importante un Francescantonio Caraccioli "*mastro trattore di seta*".

Alcune vecchie famiglie crucolesi si erano portate molto su, sia per cultura sia per il loro reddito. Citiamo il Dottore di Leggi Antonio Celsi (redd. once 165:20) ed in particolare il Dottore di Leggi Giovanni Lamanna (redd. once 777:20!).

Redditi consistenti erano denunciati dai seguenti signori, oltre a quelli indicati per i due dottori di cui sopra:

Arcangelo Celso,	massaro di campo redd. Netto	once	301:27
Antonino Amantea,	"		226:10
Domenico Panello,	"		111:20
Domenico di Sessa,	"		110:10
M.co Francesco d'Amico,	vivente del suo,		152:27
Francesco Ausilio,	"		127:17
Giovanni Amantea,	massaro di campo,		126:05
Giuseppe La Provitiera,	vivente del suo,		107:10
Giacomo Guscimà	di anni 11,		168:05
Orazio Pantuso	macellaro,		125:26
Pasquale di Grazia,	calzolaio,		302:19
M.co Saverio Parrotta,	speciale,		137:15
Nicola Madaro,	massaro di campo,		145

Fra i cittadini che si erano trasferiti in altri paesi ma che conservavano i loro beni in Crucoli notiamo:

Don Benedetto Siciliano,	trasferitosi in Cirò	redd. once	76:02
Francesco la Via,			18:20
Don Domenico Scala,			83:05
prof. di medicina, originario di Crucoli"			

E poi uno Scavello, due Macri, un Parise, uno Scalise, un Natale ed altri, tutti trasferitisi a Cirò.

Dei vecchi ecclesiastici vivono ancora quattro sacerdoti: Don Cesare Antonio Susanna, Don Domenico Pisani, Don Carlo Siciliano, trasferitosi a Cirò, Don Giacomo Messilioti, vivente a Napoli.

A questi sono da aggiungere i nuovi: Arciprete Don Domenico Pignataro, Don Antonio d'Afflitto, Don Domenico Giglio, Don Giannantonio Piro econ. curato, Don Raffaele Filippelli, Don Domenico Siciliano ed il suddiacono Don Giovambattista Pizzata.

Lasciando da parte quest'ultimo, sono ora dieci sacerdoti, e la loro cifra ci sembra ancora alta ma non esagerata.

Al feudatario D. Nicola Amalfitano, ora ammogliato con figli, vengono attribuiti, per i beni soggetti a rivela, once nette 9.682:05.

Vi sono altresì dei forestieri che posseggono beni nel territorio di Crucoli e tra i più in vista facciamo i nomi del Dott. Francesco Fazio, da Carfizzi, il quale rivela once 369:14:6; Filippo Grisolia, da Celico, once 152:05, e poi altri quindici con redditi minori.

La collettiva generale delle once porta, per le varie categorie di cittadini, a cifre rilevanti:

Cittadini abitanti	once nette	21.337:28:10
Fuochi assenti	“ “	319:25
Vedove con redd. sup. a 6 once	“ “	44:15
Ecclesiastici cittadini	“ “	223:22:06
Luoghi Pii	“ “	642:01:09
TOTALE	“ “	22.568:03:01

Le altre once mancanti per arrivare al totale complessivo di once 23.704:20 furono attribuite ai forestieri bonatenenti.

Come si nota, la cittadina era ricca, poichè un reddito simile poteva vantarlo solo qualche altra cittadina dei dintorni.

Tra i fogli del catasto troviamo inseriti alcuni reclami e ne citiamo uno che mette in evidenza la particolare *forma mentis* dei piccoli borghesi di quei tempi, e non di quei tempi soltanto...

Il Sig. Don Giuseppe La Marra, persona civile, inviava esposto alla R. Camera per denunciare che suo padre Fabrizio La Marra, a torto, nella rivela del 1752, era detto "mastro forgiaro", mentre non era stato mai "artigiano" bensì un "distinto galantuomo", il quale aveva mantenuto lui, suo figlio, sin da fanciullo nelle scuole di Bocchigliero e di Crucoli e, compita la grammatica, per diversi anni nel Seminario di Cariati.

Insisteva nel far presente che "il padre aveva vissuto sempre civilmente e che mai aveva fatto opere servili e che era negoziante di ferro ed acciaio tenendo un fondaco o sia magazzino dove faceva fatigare maestri e lavoranti giovani di fucili, di schioppi, di chiavature ed altri intagli"¹¹.

¹¹ CALDORA UMBERTO, Calabria *Napoleonica, Napoli*, E Fiorentino Edit., 1960, pag. 85.

Dall'Archivio della R. Camera, per riparare al "grave" torto, in data 10 luglio 1789 veniva inviato decreto (di rettifica) da interporre negli atti dei catasto.

La parte buffa dell'episodio è che il cittadino "fabricio La Marra di Bocchigliero, a più anni abitante in questa terra di Crucoli", con la moglie Vittoria Cosentino nella Contrada Motta - Don Giuseppe non era ancora nato -, aveva rivelato sua *sponte* di esser "mastro forgiaro" ed era stato uno dei pochissimi fra i suoi concittadini ad avere scritto, datata (15.10.1752) e firmata la rivela "di suo pugno'l

Con questo episodio poniamo fine alla presente nostra "Ministoria" nella speranza che essa sia riuscita ad interessare chi avrà avuto pazienza e costanza di leggerla. Fedeli al principio che solo chi è nato sul luogo può scrivere la vera storia del suo paese. questo nostro scritto non ha grandi pretese, e speriamo solo che esso possa servire quale semplice fonte d'informazione e soprattutto quale stimolo per colui il quale, in un tempo non molto lontano, vorrà assumersi il compito di tramandare ai posteri più ampie ed esaurienti memorie della sua terra.